

primi prodotti dell'umanesimo enciclopedico dell'Equicola: il *De passione Domini*, il *De religione* e l'*Oratio dicta Papiæ*, ma anche il *De mulieribus*, che assicura all'autore la simpatia di Isabella ed anticipa il ritratto castiglionesco della donna di corte.

Con i dialoghi *Nec spe nec metu* e *De oportunitate* l'Equicola elabora una filosofia della corte che, unitamente al legame con Margherita Cantelmo, gli apre le porte di Mantova, dove Isabella è divenuta 'marchesana' in seguito al matrimonio con Francesco Gonzaga. Da allora in poi le missioni diplomatiche si alterneranno all'attività letteraria e al compito di precettore, e l'Equicola sarà coinvolto in avvenimenti politici di rilievo non meno che in polemiche tra umanisti come quella scatenatagli contro dal Tebaldeo, che lo accusava di lesò ciceronianismo per la sua posizione eclettica sulla questione della lingua.

L'ascesa politica dell'Equicola, propiziata dalla composizione della *Genealogia de li signori da Este* e della *Chronica di Mantua*, riceve un fondamentale impulso dopo la morte di Francesco Gonzaga nel 1519, in seguito alla quale la marchesa Isabella rimane padrona assoluta dello Stato e nomina segretario il suo fedele precettore, a dispetto della nobiltà mantovana irritata dal conferimento di un incarico così prestigioso ad un *homo novus* e per giunta straniero. Ciò non impedisce all'Equicola di portare avanti il proprio tentativo di ottenere un meno gravoso e più sicuro ufficio ecclesiastico, aspirazione che lo aveva già spinto a comporre con successo le *Suasorie* sul tema della crociata, caro a papa Leone X.

Effettivamente il servizio presso i Gonzaga diviene quanto mai arduo quando l'umanista è costretto a seguire l'erede di Francesco, Federico, nelle sue numerose imprese militari, come intermediario epistolare fra costui e la marchesa sua madre. L'anno 1525, con la cattura a Pavia di Francesco I di Francia, sembra segnare la fine di questa vita travagliata, e l'Equicola può finalmente dare alle stampe il *Libro de natura de amore*. Ma il 27 luglio Isabella riceve a Roma la notizia della morte del suo protetto.

Il lavoro di Kolsky prosegue con una sintetica ricognizione delle vicende redazionali ed editoriali delle opere dell'Equicola, che mette in luce gli influssi culturali ma anche politici (e questi ultimi spesso assai condizionanti) riscontrabili in esse. La parte finale (cui fa seguito un'appendice di documenti) è dedicata al *Libro de natura de amore*, l'opera più significativa e travagliata dell'Equicola, che

viene posta a confronto con il *Cortegiano* del Castiglione, elaborato negli stessi anni: i rilievi dell'autore danno un notevole contributo allo studio, senz'altro passibile di interessanti approfondimenti, delle influenze, si badi bene reciproche, fra i due trattati, entrambi volti ad innestare nel contesto della corte i grandi valori rinascimentali di matrice classico-cristiana.

I punti di contatto con il maggior teorico della cortigianità riscattano l'Equicola dall'accusa di asservimento al potere che ha gravato a lungo su di lui. Ma il Kolsky non vuole semplicemente negare la pressione subita dagli intellettuali dell'epoca da parte delle strutture sociali e politiche: la sua ricerca mira piuttosto a scoprire le motivazioni storiche di un fenomeno generalizzato, e in questo senso la biografia dell'Equicola è illuminante in quanto fornisce l'immagine di un intellettuale «responding to the *real* conditions of the court» (p. 272). E appunto nell'assenza di preconcetti, oltretutto nell'accurato vaglio del materiale documentario e della bibliografia precedente, risiede il pregio del volume di Kolsky, nel quale è ricostruito un modello di 'segretario' che tanta fortuna conoscerà nella civiltà europea del Cinquecento.

SILVIA BULLETTA

*Le raccolte della «Colombaria». I. Incunabuli. Con un saggio sulla Libreria Pandolfini*, a cura di E. SPAGNESI, Firenze, L.S. Olshki, 1993 (Accademia Toscana di Scienze e Lettere «La Colombaria». Studi, 127). Un vol. di pp. 315.

La Società Colombaria di Firenze, fondata nel 1735, ha dato vita, nel corso della sua attività, ad una ricca collezione di oggetti antichi — libri, codici, sigilli, monete, disegni, stampe — che, in seguito alla distruzione della sede avvenuta nel 1944, sono andati dispersi. Questo volume, come precisa Francesco Adorno nella prefazione, costituisce il primo contributo volto a ricostruire e catalogare il patrimonio di manoscritti e stampe appartenuto alla vecchia biblioteca dell'accademia.

Nell'introduzione Enrico Spagnesi, curatore dell'opera, chiarendo i criteri a cui il lavoro si è ispirato, fornisce alcune interessanti precisazioni di carattere metodologico circa la descrizione e la catalogazione dei manoscritti. L'applicazione dell'informatica anche a questo settore della ricerca rende infatti quanto



mai attuale l'esigenza di rendere uniformi i criteri di descrizione dei codici, problema a cui la *Guida a una descrizione uniforme dei manoscritti e al loro censimento* realizzata dall'ICCU, offre il più recente tentativo di soluzione. Gli aspetti fondamentali su cui lo Spagnesi insiste sono 'l'unicità e irripetibilità' di ciascun manoscritto che obbligano lo schedatore che si proponga di restituire la storicità dell'oggetto considerato ad adeguare continuamente il suo metodo d'indagine, uscendo, se necessario, dai limiti prefissati dai vari modelli descrittivi. Una scelta metodologica di questo tipo è stata operata nella catalogazione dei manoscritti della Colombaria, testimonianze caratterizzate da una forte individualità che è necessario tenere presente, se si vuole comprendere il valore della collezione nel suo insieme.

A Mario Casaglia si deve la realizzazione del catalogo dei 33 incunabuli sopravvissuti alla rovina della sede dell'accademia e ai danni provocati dall'alluvione del 1966. Gran parte di tale raccolta, sommariamente catalogata alla fine degli anni '20 da Piero Bagnesi Bellincini, proviene dalle librerie di due soci, Palmieri Pandolfini e Alessandro Rivani, acquisite tra la metà del XVIII sec. e i primi decenni del XIX. I criteri di descrizione sono stati definiti in relazione ad un progetto più ampio, promosso dall'accademia con l'appoggio della Regione Toscana, che prevede il censimento degli incunabuli appartenenti a istituzioni pubbliche e private di Firenze, escluse le biblioteche maggiori. Ciascuna scheda riproduce le caratteristiche fondamentali dell'edizione e fornisce informazioni sia sullo stato di conservazione dell'esemplare che sulla sua storia.

La parte più cospicua del volume è occupata dalla *Breve storia del «Fondo Pandolfini» della Colombaria e della dispersione di una libreria privata fiorentina*, realizzata da Teresa De Robertis. Tale contributo si propone di ricostruire la struttura e la storia della libreria Pandolfini, importante raccolta nata verso la metà del Quattrocento, i manoscritti della quale sono confluiti attraverso una complessa serie di lasciti e cessioni, oltre che nella biblioteca della Colombaria, anche in vari fondi delle altre biblioteche fiorentine. Grazie all'esistenza di ben cinque cataloghi redatti in epoche diverse è stato possibile seguire l'evoluzione e i movimenti interni alla libreria appartenuta ai membri della famiglia Pandolfini, tra i quali risaltano i nomi di Pierfilippo, collezionista e copista di buon livello, e Filippo e Pandolfo, accademici della Crusca. La Colombaria, che originariamente aveva acqui-

stato una cinquantina di pezzi, è oggi in possesso di una piccola porzione di tale raccolta, due incunabuli, già presi in esame da Mario Casaglia, e undici manoscritti, che saranno descritti nel secondo volume. Nella *Appendice I* vengono pubblicati per la prima volta tre cataloghi della libreria, uno risalente al 1520 e due al XVIII secolo, che si sono rivelati di particolare utilità nell'identificazione dei manoscritti e degli incunabuli, l'elenco dei quali segue nella *Appendice II*.

VALENTINA GROHOVAV

*Archivio tematico della lirica italiana, I, Giovan Battista Marino, «La Lira»*, a cura di OTTAVIO BESOMI, JANINA HAUSER e GIOVANNI SOPRANZI, Hildesheim-Zürich-New York, Georg Olms Verlag, 1991. Un vol. di pp. VII + 488.

L'aspirazione a dare corpo a un Archivio tematico della lirica italiana (ATLI), fruibile nella forma tradizionale di una collezione di testi e insieme attraverso la creazione di una Banca dati agilmente accessibile dall'esterno, nasce dagli sforzi congiunti della Cattedra di Letteratura italiana del Politecnico federale di Zurigo e dell'Istituto di studi rinascimentali di Ferrara, sostenuti dai finanziamenti del «Fondo nazionale svizzero per la ricerca scientifica» (FNS). Come si legge nella *Premessa* al primo volume, che mette a disposizione degli studiosi i materiali rigorosamente selezionati relativi alla *Lira* di Giovan Battista Marino, «il reperimento dei dati è atto ermeneutico che si esercita sul testo attraverso la comprensione della lettera, dei suoi significati referenziali, dell'articolazione semantica e ideologica, dello strutturarsi dei temi nel loro possibile valore metaforico. Su questa base, l'Archivio si propone primariamente la raccolta, l'ordinamento e la gestione di temi, motivi, metafore, similitudini nella lirica italiana dei secoli XVI e XVII» (p. I). La selezione di un'area cronologicamente così ritagliata potrà permettere, in parallelo al progredire delle esplorazioni dell'Archivio, riflessioni sempre più documentate sull'immaginario poetico rinascimentale e barocco; ricerche letterarie e linguistiche, analisi di tipo intertestuale, studi sulle strutture tematiche prevalenti trarranno sicuro stimolo dai nuovi strumenti che l'ATLI offrirà di volta in volta alla critica (è noto fin d'ora che a quello mariano seguirà un volume corrispondente per le *Rime* del Tasso).